IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*
22 novembre 2021

I AVVENTO – ANNO C

Ger 33,14-16; Sal 24; 1Ts 3,12-4,2; **Lc 21,25-28.34-36**

Che i vostri cuori non si appesantiscano…

L'attesa è tempo del presente

Il Vangelo

25 Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia
per il fragore del mare e dei flutti, 26 mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa
di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.
27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.
28 Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la
vostra liberazione è vicina».
34 State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e
affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; 35 come un laccio
esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. 36 Vegliate e
pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere,
e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Pennellate di Vangelo

- **CONTESTO**. Il testo costituisce, in due sezioni interrotte dalla parabola del fico (21,29-33), la **conclusione del discorso apocalittico** (cap. 21) che Gesù tiene nel tempio dopo l'esempio dell'offerta della povera vedova e l'osservazione sulle belle pietre e sui doni votivi del tempio. Di seguito, al cap. 22 inizia il racconto della passione e morte di Gesù.
Le parole di Gesù non riguardano la fine del mondo, ma **il suo ritorno e il senso ultimo dell'incontro con Lui**. L'eventuale fine del mondo ne sarà una conseguenza, quasi a dirci: comparire davanti al Figlio dell'uomo sarà il passaggio di sintesi e ricapitolazione di ogni esistenza.
Il linguaggio e le immagini sono quelli tipici dell'apocalittica: il loro scopo non è tanto il terrore da incutere, quanto una verità da svelare. Viene meno l'immutabilità dei cieli e degli astri: così viene a mancare un chiaro orizzonte di sicurezza. L'ansia, la paura, l'attesa traducono una **situazione di agonia e di travaglio**: termina un mondo perché ne nasca uno nuovo; il parto avviene come lotta.

- **AVVENTO**. È una parola che la liturgia ci consegna come porta di ingresso nel tempo di Avvento, tempo che ci ricorda la venuta, tempo di attesa. Cosa ci dobbiamo attendere? Nell'epoca del tempo reale, non siamo più abituati all'attesa. La dilazione è poco *smart*. I profeti di oggi ci dicono che siamo ormai pronti per il metaverso, e le distanze imposte dallo spazio e dal tempo non costituiranno più un grosso problema. Ma per la Chiesa l'Avvento è tempo di attesa. O meglio un tempo che ci ricorda che siamo in attesa, che la nostra vita e la nostra storia sono appese al futuro. Vivere l'Avvento, oggi, non può che essere **segno di contestazione**: attendiamo, non col fastidio di chi sta in coda allo sportello che non funziona, ma col cuore leggero, non appesantito, di chi vive della promessa. Forse ci siamo un po' tutti rassegnati a non aspettarci nulla, e va bene così: almeno questo ci salva dall'angoscia e dagli attacchi di panico. Ma qualcuno ci ha detto: tornerò. E di Lui abbiamo scelto di fidarci.

- **GIUDIZIO E TRIONFO**. Questi due elementi costituiscono la trama del discorso apocalittico (B. Maggioni):
    1. Un elemento negativo, cioè il **giudizio**: un giudizio severo, motivo di paura (26), improvviso e che non farà differenze (34-35). I fenomeni cosmici, tipici dello scenario apocalittico, accompagnano l'intervento di Dio per il giudizio che riguarda anche il creato, in cui tutti gli elementi materiali fanno da cornice e partecipano alla sorte dell'umanità. Ma che cos'è effettivamente questo giudizio? Sulla base di quale criterio avverrà? Si tratta di **comparire** davanti al Figlio dell'uomo: che cosa avrà da dire questo confronto? Cosa sarà, come apparirà, come risulterà la vita del discepolo al cospetto del Signore della vita? Altri due testi di Luca ci aiutano a comprendere: *"Chi*

si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli" (9,26); *"Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perderà la salverà"* (17,32-33). Il giudizio/confronto davanti al Figlio dell'uomo avverrà sulla base di **ciò che è stato il legame**, di che cosa è stata la nostra vita in virtù della relazione con Lui, del modo in cui la logica della sequela ha segnato o meno i nostri passi. Le parole apocalittiche di Gesù "svelano": alla fine, che cosa avrà da svelare una esistenza intera?

Dentro lo sconvolgimento dei riferimenti, anche la Chiesa si trova insicura e lacerata, come pure il cuore e la fede di ogni discepolo. È il momento opportuno per chiedersi: dove vedere il Figlio dell'uomo? Come comparire dinnanzi a Lui? Che cosa ci potrà veramente salvare?

2. Un elemento positivo, cioè il **trionfo del Figlio dell'uomo**. Il nome si rifà al libro di Daniele 7,13-14. Egli viene su una nube, segno che proviene dal mondo di Dio, con potenza e gloria. Sappiamo che questo potere trionfante è la logica dell'amore, che il potere e la gloria sono quelli che splendono dal trono della croce. Il suo ritorno ne svelerà appieno gli effetti. Nell'apocalittica la venuta del Figlio dell'uomo significava giudizio per i nemici, qui acquista funzione salvifica per i credenti: perciò le catastrofi non devono essere motivo di spavento e scoraggiamento, ma ragione per sollevare il capo, **segno di speranza**, anticipo di una liberazione vicina.

- **LA VIGILANZA**. *"Alzate il capo, state attenti, vegliate"*. Di fronte alla prospettiva del compimento e della sintesi, Gesù istruisce i discepoli ad uno stile: **l'attenzione a se stessi** (*prosoché*) e la **vigilanza** (*nepsis*), gli atteggiamenti che si contrappongono alla dispersione e alla distrazione, ovvero alla perdita di vista del senso ultimo della vita, la sua connessione al Datore della vita.

Dicendoci che la liberazione è vicina Luca vuole dirci che **il tempo presente è urgente e decisivo** – da qui la vigilanza – non tanto perché breve, ma perché ricco di occasioni, denso di significato salvifico. Vigilare significa dunque non avere il cuore appesantito, vigilanza è dunque libertà, disponibilità, acutezza, prontezza di discernimento. C'è il rischio che gli uomini, distratti dalla vita, non sappiano cogliere il momento propizio per la salvezza. Luca parla di dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita: è questione di disordini morali, ma non solo (B. Maggioni).

È solo Luca ad usare queste espressioni, quasi a dare un senso del quotidiano alla sua escatologia. Ricordiamo inoltre che *gli affanni della vita* erano ciò che soffocava la parola di Dio (8,14). Vivere dissipati è vivere di pelle, inseguire desideri di tornaconto personale, disperdere la propria vita in mille direzioni, vivere in superficie, ubriacarsi di banalità. È la vita, semplicemente, che può appesantire il cuore, se non si rimane vigilanti, in **preghiera** (36), oso dire "in connessione". Così dobbiamo stare al mondo, al tempo stesso cittadini e stranieri. La vigilanza dice dunque un modo di essere.

A chi è disattento, il giorno capiterà come un tranello, come la rete che si abbatte d'improvviso sugli uccelli, perché non farà altro che smascherare (rivelare) ciò che è stata la sua esistenza.
E forse, anche attorno al tema della vigilanza, occorre evitare di fare retorica. Forse che la fede ci preserva dai sentimenti turbati di tutte le genti? Forse che a noi non è dato di vivere il confronto con la catastrofe? Propongo di ascoltare queste parole di Ernesto Balducci:

Io credo che il nostro primo dovere sia di non fingere falsa sicurezza, ma di farci invadere dalla paura per ciò che essa ha di giusto e di razionale: sentirla dentro di noi. E c'è un modo, che appartiene all'antica pedagogica cristiana, anzi, oso dire, umanistica, ma che è stato un po' abbandonato. Cioè: noi abbiamo tutti, nel nostro essere personale, ***il modo di verifica della catastrofe: ed è la nostra morte****. La morte non è solo un evento biologico di cui naturalmente abbiamo paura, ma è un evento cosmico, perché il mondo acquista senso, per ciascuno di noi, nel suo angolo di vita personale; e per quanto accettiamo le spiegazioni oggettive e collettive, guai a noi se stacchiamo l'ancora dalla profondità del nostro essere: allora ci alieniamo, passiamo tutta la vita a parlare con categorie universali e rimaniamo lontani da noi stessi. Ma la paura verrà all'improvviso.*
Questo è ciò che dice il Signore quando parla del «cuore appesantito dalle dissipazioni». C'è una dissipazione di tipo intellettuale, anche. Ed è la dissipazione di tipo intellettuale quella che ci porta sempre a mettere tra parentesi «la catastrofe» che ci riguarda. […]
Allora la prima necessità della fede è di essere lucidi con noi stessi, di riconoscere che cadrà il sole e cadrà la luna…. La catastrofe c'è. […]
E se noi impariamo da qui, da questo segno impressionante, l'onnipotenza della catastrofe, allora vediamo ***le due possibili posizioni dello spirito umano****. Una è quella descritta dal Vangelo come "Paura per ciò che può accadere"… (l'altra è che) la fede ci dà la possibilità di un altro discorso. Il Signore allude a questa posizione là dove dice: «Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» […] di là di quei processi catastrofici non c'è il vuoto, la cifra senza spiegazione: per noi c'è l'alleanza. C'è l'impegno dall'altra parte. Il nostro è il Dio della Promessa. […] Questa è l'essenza della fede. […] allora la fede consiste nel discernimento di questo processo antitetico al successo della catastrofe che è processo di vita. consiste nell'allearsi ai nuovi segni della vita*[1].

Ecco allora la nostra fede: nel cedimento di tutte le cose siamo **chiamati alla visione** (d'altra parte, apocalisse significa rivelazione). Nello sconvolgimento di ciò che ci rendeva sicuri (anche di bastare a noi stessi), si fa strada la nostra libertà. Perché nello sconvolgimento **siamo davanti all'evento della croce**, scandalo per la fede di ogni discepolo: si eclissa la luce del sole, si squarciano i riferimenti (Lc 24,44-45), muore Dio, muore ogni speranza, eppure è proprio lì che si manifesta la gloria di un Dio che sorprende, è proprio lì che si mostra la potenza di un amore che libera, ed è lì che si rialza la nostra fede per noi chiamati a sollevare il capo e guardare a Lui.

[1] E. BALDUCCI, *Il mandorlo e il fuoco*, Borla, Roma 1983, 13-15.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Si tratta di attendere, perché la vita è un avvento; di vivere sapendo che siamo figli della promessa: viene; e di ricordare che, appeso a una croce, l'abbiamo visto nella gloria e nella liberazione di un amore capace di salvare. Ma **l'attesa è tempo del presente**, è responsabilità, meglio ancora attenzione: *State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano* (Lc 21,34). Siamo posti di fronte al grande rischio del *torpore* che scende anche sulla nostra fede intontita quando, delusa, non sa più aspettarsi nulla; alla tentazione di quella *dis-trazione* che ci fa perdere lo sguardo, quando ci convinciamo, rassegnati, anche nella chiesa, che a conti fatti non ne sia valsa la pena; alla sfida di quegli *affanni* che, mentre noi siamo preoccupati di salvarci da soli, ci fanno mancare la parte migliore. Allora vegliare è come tornare continuamente alla vita, è ricordarci la promessa: viene! E davanti a Lui compariremo. Vegliare è non perderci per strada, anche quando questa è faticosa, e intuire che il cammino già ci parla di Lui.

Pro-vocazioni:

- Che cosa ci fa alzare il capo? Anche dentro alle catastrofi delle nostre delusioni, per che cosa continuiamo a sollevarlo?

- In che modo si esprime la mia personale vigilanza? In che modo contribuisco ad una Chiesa vigilante, una Chiesa capace di esserci per testimoniare che il Signore viene?

Don Andrea Dani